

Ottavio Lurati, Università di Basilea ,CH

Antelami, stuccatori con arnesi “germanici”, i Ghirli di Campione: piste nuove; ma forse solo eresie...

Si tentano alcune letture nuove per termini che ricorrono spesso, sia in Intelvi e Lombardia, sia nella storia dell'arte. Appare per esempio sterile intendere *stucco* come ,crosta' (cui pensano anche ricerche recenti): si prospetta piuttosto la dinamica del lavoro nel suo fieri; un aggancio non alla pasta secca bensì agli artigiani colti nel loro plasmare la massa ancora pastosa con il loro stocco (germanico *stok* 'bastone' e poi 'spatola'), arnese che gli stuccatori maneggiano di continuo. Che in Liguria la qualifica *Antelami* fosse riservata ai costruttori per eccellenza è dato assodato. Ma si impone una diversa lettura geografica. Importa l'**irradiazione europea** che maestria edilizia e secolare impegno assicurano agli Antelami.

Quanto ai *magistri comàcini*, nulla li lega a Como. Vi si intravede invece l'antico termine medievale *macio, mascio, mazio* con cui si indicava 'il muratore, il costruttore'. Cfr. del **1158** la Testimonianza di Travale (*“De la Montanina dicit: lo de presi pane e vino per li maccioni a Travale”*) e vedi l'antico provenzale *matz*, ouvrier qui construit avec de la pierre ou de la brique et du mortier; antico francese *mas*, muratore; e (quanto meno dal 1250) il fr. attuale *maçon*, muratore. Non erano lavoratori con le „macchine“, bensì (dal VII secolo: glosse di Reichenau) *cementari: mationes* e anche *maciones*. È il longobardo **makio*, **makjo*, steinmetz, scalpellino, artigiano della pietra (oggi parente del tedesco *machen*, fare, lavorare con le mani ecc.).

Si sosta poi su nomi quali **Peglio** in val d'Intelvi e la *Madonna dei Ghirli* di Campione. Non c'entrano i rondoni che si è soliti citare bensì la parola ghirla che compare ad es. anche nella luganese Verla e nel lomb. Garlasco e pure in it. **ghirlanda**. La secolare letterarietà che segna la nostra lingua ci induce oggi a ritenere idillici dei termini che invece hanno dietro di sé una storia di concretezza e di tecnica difensiva. Per secoli *ghirla* e *ghirlanda* non sono un serto di fiori bensì (almeno dal sec. IX così come in Dante) un riflesso della manualità del soldato e del costruttore militare.